

«Nelle mie borse il sogno di tanti»

Scusi, come mai è al Maxxi nel progetto Showcase tra i designer emergenti? Lei è famosa in tutto il mondo per le sue borse visionarie.

«Partecipare ad **AltaRoma** è sempre una grande opportunità e poi esporre in un museo come questo è meraviglioso. Qui le mie borse sono state trattate come oggetti d'arte. Inoltre, mi è piaciuto tantissimo confrontarmi con tutti, raccontando la mia storia e ascoltando le loro».

Inappropriato considerarla come designer emergente?

«È vero. Sono sul mercato da tanto, ma siamo piccoli e lo saremo per tanto. Lavorare globalmente non è facile, devi avere una forte visione imprenditoriale e capitali da investire e ti vai a confrontare con gruppi del lusso enormi». **Perché qualcuno dovrebbe optare per una sua borsa e non**

per una delle grandi griffe?

«Noi siamo felici di fare cose piccole, ben fatte e con passione. Ma non si tratta solo di me. Penso che si dovrebbe ricominciare a comprare dai piccoli artigiani, dai designer emergenti che lottano per raggiungere il loro sogno. Qui in Italia non è quasi nemmeno più permesso sognare. Acquistare da chi è come noi significa dare una speranza anche ai ragazzi di domani».

Parla spesso al plurale, ma questi "noi" chi sono?

«Lo zoccolo duro è composto da sei persone, più la mia assistente Malù, che dà buonumore a noi tutti. Il primo a lavorare con me è stato mio fratello, Agostino, che ha lasciato biotecnologie mediche per seguirmi».

E dove lavorate?

«Abbiamo il laboratorio nel garage di casa, a Caprarola. Un po' alla Steve Jobs. Siccome non trovavamo nessuno che producesse le borse come desideravamo abbiamo acquistato le macchine da un falsario napoletano, che ci ha seguito per due anni e ci ha insegnato molte cose».

Il successo? La gioia?

«Essere venduti al Bergdorf Goodman, a New York, alle Galeries Lafayette a Parigi o da Selfridges a Londra. Ma anche vedere la mia borsa tra le mani di Rossy de Palma. Però il sogno è sapere che donne non famose possano magari mettere i soldi da parte per sentirsi una principessa col modello Ariel».

Ariel è un must

«È un mix di tecnologia e artigianato, perché si basa su intarsi in plexiglass scolpiti a freddo. Sto sviluppando materiali speciali, che sembrino marmi o madreperla con una ditta di Lecco».

E la nuova collezione?

«Rappresenta la femminilità. Mi sono ispirata a come vari artisti hanno ritratto Venere, da Botticelli a Matisse, usando anch'è la porcellana di Limoges».



CREATIVITÀ
La clutch Ariel e, sotto, la borsa Brigitte in ceramica
A destra, l'iconica Carmen rossa



A.F.

**BISOGNA SOSTENERE
GLI ARTIGIANI EMERGENTI
NOI SIAMO PICCOLI
E LAVORIAMO ANCORA
IN UN GARAGE, COME
STEVE JOBS AGLI INIZI**